




Lo studio della religione a livello accademico in Italia: dati, prospettive e riforme

The study of religion at an academic level in Italy: data, perspectives, and reforms hypothesis

Andrea Avellino  | Sapienza Università di Roma | andrea.avellino@uniroma1.it

Abstract (EN)

In Italy, studies on the religious phenomenon are in a condition of uncertainty dictated by the ambiguity of the educational paths that offer it. On the one hand, a powerful number of denominational institutions that offer theological study courses, on the other a small number of academic state institutions that offer historical-religious study courses. In the modern paradigm of interdisciplinary and multifocal education, this dichotomy is incomprehensible, which is to the detriment not only of religious science but also and above all hypothetical users of these paths. The objective of this essay is, starting from the data relating to the religious educational offer on the national territory, to propose a critical analysis and possible lines of reform for a formation that goes beyond the either-or approach in favour of an et-et approach.

Keywords: university education, religious studies, theology, reform, faculty development

Abstract (IT)

In Italia gli studi sul fenomeno religioso versano in una condizione di incertezza dettata dall'ambiguità dei percorsi formativi che la offrono. Da un lato un numero poderoso di istituzioni confessionali che offrono percorsi di studio teologici, dall'altro un esiguo numero di istituzioni statali accademiche che offrono percorsi di studio storico-religiosi. Nel moderno paradigma di una formazione interdisciplinare e multifocale, non è comprensibile questa dicotomia che va a discapito non solo della scienza religiosa ma anche e soprattutto di ipotetici fruitori di questi percorsi. L'obiettivo di questo saggio è, partendo dai dati relativi all'offerta formativa religiosa sul territorio nazionale, proporre un'analisi critica e delle possibili linee di riforma per una formazione che superi l'impostazione dell'aut-aut a favore di una impostazione dell'et-et.

Parole chiave: formazione universitaria, studi religiosi, teologia, riforma, sviluppo del curriculum

1. Introduzione

La secolarizzazione sembra ormai aver messo alle strette la ricerca religiosa, intesa sia come cammino spirituale personale e comunitario, sia come ricerca culturale e scientifica.

Lo sviluppo di una cultura secolarizzata entra in contrasto con una non sopita ricerca di senso, che attraversa ogni età, genere e religione (Costa, 2015). Superando le teorie sul declino della fede diffuse a fine anni Ottanta, alcuni sociologi parlano oggi di epoca post-secolare, caratterizzata da un ritorno d'impatto delle religioni nello spazio collettivo.

Nel mondo attuale, soprattutto i giovani, sentono il bisogno di risposte, di fronte ai grandi interrogativi della vita e se da un lato le grandi religioni storiche perdono una parte della loro influenza dall'altro la ricerca spirituale resta molto in auge, in quanto connaturata allo spirito dell'uomo. E questa ricerca religiosa va educata (Moscato, 2013, 2017).

Questa continua ricerca spinge non solo verso l'ambito dello spiritualismo personale, ma verso anche un approfondimento del fenomeno stesso in ambito scientifico, che si traduce poi in un approfondimento anche del fenomeno religioso (Kippenberg, 2021). Non stupisce quindi la grande presenza di percorsi di studio istituzionali che pongono al centro la spiritualità dell'uomo, incardinandola in struttura scientifiche epistemologicamente fondate.

Nel gruppo di percorsi istituzionali rientrano sia i percorsi teologici che quelli storico-religiosi. Obiettivo di questa trattazione è fare una panoramica sull'attuale situazione italiana relativa ai percorsi di studio sopra citati e tentare un'analisi critica che miri a un cambiamento dell'attuale assetto. Non è obiettivo di questo saggio analizzare aspetti collaterali o integrativi dell'offerta formativa universitaria, che in taluni centri accademici vede centro o gruppi di studio impegnati nello studio del fenomeno religioso.

2. Dove studiare la religione

Chi al termine della scuola secondaria di secondo grado volesse intraprendere degli studi che abbiano al centro il tema della religiosità avrebbe, in Italia, due possibilità. Potrebbe scegliere un percorso di studi erogato da una università appartenente a un'organizzazione religiosa oppure uno erogato da un'università statale (non ci sono percorsi di studio sui temi religiosi nelle università telematiche). Prendiamo in esame i singoli casi.

2.1 Le università religiose – dati

In Italia, in virtù dell'articolo 33 della Costituzione ("Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato") ognuno può istituire enti formativi. Le varie religioni e confessioni religiose, in virtù della Costituzione e delle numerose intese con le confessioni religiose, hanno dato vita nel corso del tempo a una multiforme varietà di istituti scolastici e universitari (Consorti, 2020), che partendo da alcuni corsi di studio sul fenomeno religioso si sono poi espansi verso altri settori scientifici.

Ad oggi in Italia sono presenti 29 istituzioni accademiche afferenti a Pontificie università e istituzioni presenti a Roma, alle Facoltà teologiche sparse sul territorio (CEI, 2017) e in misura ridotta alle facoltà appartenenti ad altre istituzioni religiose (Fig. 1).

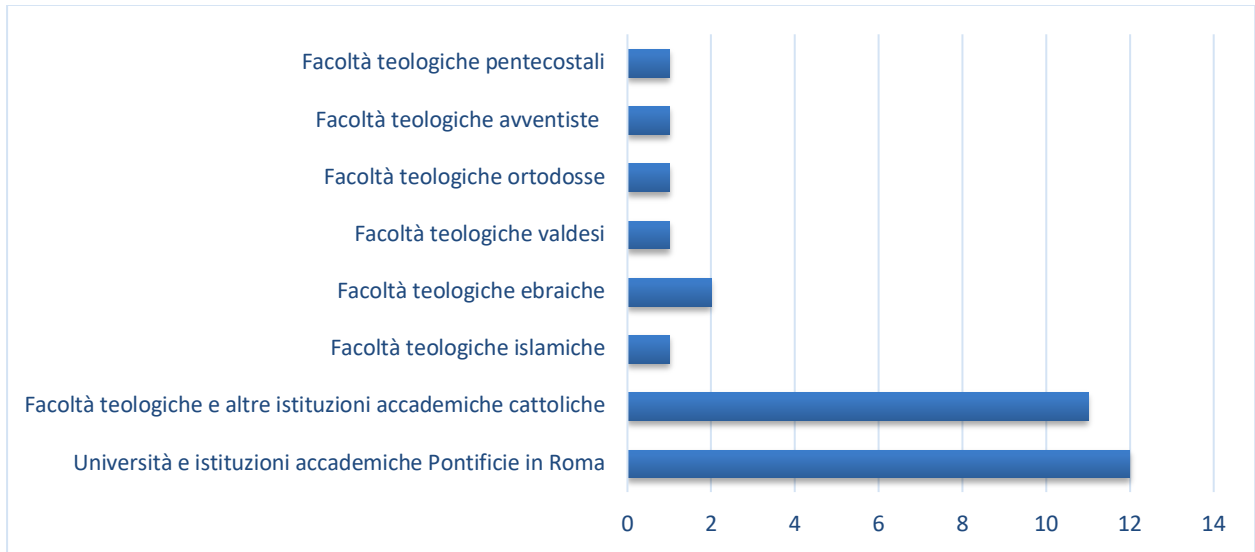


Figura 1. Istituti accademici religiosi in Italia

Nelle istituzioni afferenti alla Chiesa cristiano cattolica vi è un ulteriore suddivisione tra istituti teologici affiliati, aggregati, incorporati e istituti superiori di scienze religiose (Fig. 2), che rende la presenza delle istituzioni cattoliche ancora più capillare sul territorio.

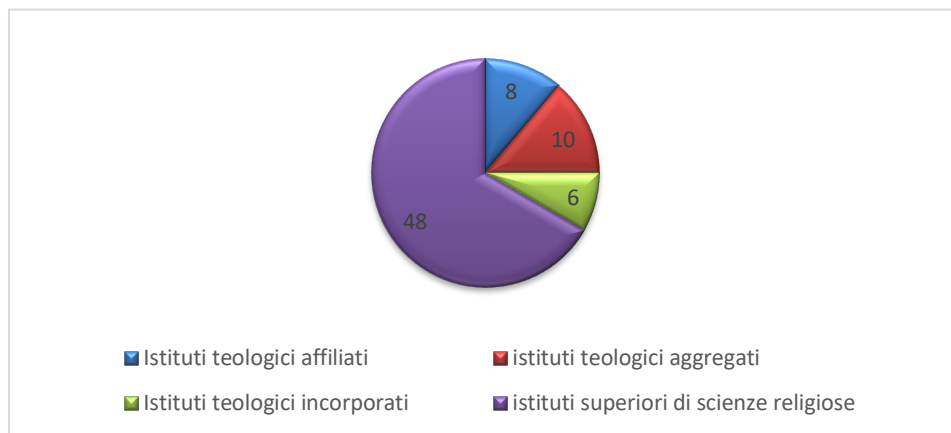


Figura 2. Istituti legati alle facoltà e università pontificie

In tutte le istituzioni di cui alla figura 1 è possibile conseguire titoli di diverso grado (alcuni, però, non riconosciuti dallo Stato), con durate diverse e con varie denominazioni. Il massimo grado accademico, cioè il dottorato, è conseguibile solo nelle Università e Facoltà teologiche ecclesiastiche, negli istituti incorporati ad esse e nella Facoltà teologica valdese. In tutti i casi il dottorato è in Teologia. Le università cattoliche sono le uniche ad avere un *Qualification framework* ben delineato (Fig. 3).

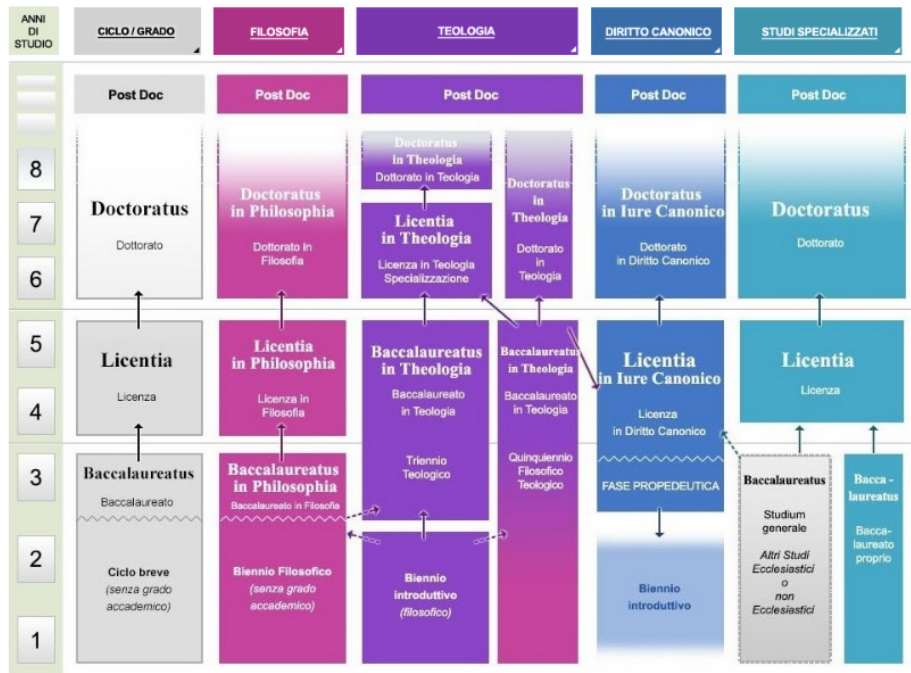


Figura 3. Quadro delle qualifiche della santa sede (fonte <http://www.educatio.va/>)

Le istituzioni accademiche confessionali cattoliche e valdese oltre a corsi di studio che permettono di conseguire un titolo accademico in teologia, offrono anche corsi afferenti a discipline scientifiche diverse (Tab. 1).

Tabella 1. Offerta didattica corsi non teologici

Corsi di studio non teologici			
Archeologia sacra (cattolica)	1	Oriente antico (cattolica)	1
Bioetica (cattolica)	1	Psicologia (cattolica)	2
Comunicazione sociale (cattolica)	2	Scienze dell'educazione (cattolica)	2
Diritto (cattolica)	2	Scienze sociali (cattolica)	4
Diritto canonico (cattolica)	7	Storia della Chiesa (cattolica)	1
Discipline bibliche e teologiche (valdese)	1	Studi arabi (cattolica)	1
Filosofia (cattolica)	10	Studi biblici (cattolica)	2
Lettere cristiane e classiche (cattolica)	1	Studi orientali (cattolica)	1
Liturgia (cattolica)	1	Musica sacra (cattolica)	1
Missiologia (cattolica)	1		

Non è possibile ricavare dati certi sul numero di studenti e docenti di ogni istituzione. Per quanto attiene l'ambito cattolico, la rilevazione della CUIPRO del 2022/2023 aveva individuato per i soli atenei presenti nella capitale circa 16.000 studenti provenienti dai cinque continenti e 2.000 docenti (CUIPRO, 2023).

2.2 Le università religiose – commento ai dati

Da dati riportati emerge una predominanza di istituzioni appartenenti alle Chiesa cristiano cattolica. Questo è dovuto al radicamento storico che questa particolare confessione ha in Italia, dove tra le altre cose è stata religione dello Stato fino al 1947. Le istituzioni accademiche appartenenti alla Chiesa cristiano cattolica sono numerose e sparse su tutto il territorio in modo uniforme, con un maggiore concentrazione nella città Roma, data la vicinanza con la Città Stato del Vaticano. Le altre religioni o confessioni religiosi hanno ciascuna un'istituzione accademica, ad eccezione della comunità ebraica che ne ha due. Queste realtà sono ubicate tutte nel centro-norditaliano, ad eccezione della Facoltà pentecostale che si trova in Campania.

Queste istituzioni si presentano generalmente con un percorso di studio unico, quindi una sola facoltà, ad eccezione delle università pontificie che invece hanno spesso una pluralità di percorsi accademici. Inoltre, i corsi di laurea in teologia prevedono, in linea con la multiforme varietà del pensiero teologico, numerose specializzazioni, che rendono l'offerta formativa di queste università particolarmente ampia.

Non tutte queste istituzioni rilasciano titoli validi secondo l'ordinamento vigente in Italia. Infatti, solo le università pontificie, la facoltà valdese, quella avventista e le scuole ebraiche rilasciano titoli validi ed equiparabili. L'equipollenza non è automatica e va richiesta.

In generale è possibile conseguire titoli di diverso grado (laurea triennale, magistrale, master e dottorato), con durate diverse (generalmente si segue l'ordinamento italiano del 3+2, ad eccezione delle scuole rabbiniche che hanno una durata legale maggiore e del baccalaureato in teologia che invece segue lo schema 2+3).

Il carattere accademico di questi percorsi, ha spinto le istituzioni a migliorare sempre più il loro carattere di scientificità, anche attraverso numerosi progetti di ricerca nazionali e internazionali, ma anche attraverso la formazione e selezione di personale altamente qualificato e scientificamente rinomato. La qualificazione e la selezione dei docenti non seguono le norme italiane, ma criteri interni o come nel caso della Chiesa cattolica le norme contenute nella costituzione apostolica *Veritatis gaudium* di papa Francesco.

Seppur alcune di queste istituzioni offrano percorsi variegati, il fulcro del lavoro accademico di ricerca risiede nella teologia. Nel lavoro di queste istituzioni, a prescindere dalla curvatura che tale disciplina prende, essa osserva, analizza e studia un tratto della religiosità umana in modo altamente scientifico ed epistemologicamente fondato. In queste istituzioni la teologia non è apologetica o confessione di fede, bensì ambito di analisi scientifica e razionale (Bordoni, 2006; Mazzillo, 2002; Pannenberg, 1999), volta ad aumentare la comprensione dell'essere umano sul fenomeno divino.

2.3 Le università statali – dati

Oltre agli istituti universitari afferenti a specifiche religioni o confessioni religiose, è possibile approfondire lo studio del fenomeno religioso anche in università statali. In una ricognizione del 2014, riportata sul sito del PARS (1) e tratta da un testo di Melloni (2014) (Fig. 4), si evinceva una presenza molto limitata sul territorio italiano di istituti o facoltà dediti allo studio del fenomeno religioso, in netta contrapposizione di quanto avveniva in Italia alla fine dell'800 (Mazzoleni, 2001).



Figura 4. Corsi di laurea e post-universitari ad indirizzo religioso

Ad oggi la geografia disegnata nel 2014 è cambiata, almeno per quanto attiene i percorsi di laurea. Infatti, nel 2024 i corsi attivi afferenti alla classe di laurea L-42 e LM-64, sono quelli riportati in tabella 2, evinti dai dati riportati nel Portale dei dati dell'istruzione superiore (MUR, 2024). Risulta ancora in essere anche il corso interateneo presso l'università Ca' Foscari di Venezia.

Bologna	LM-64	Scienze delle religioni	Religioni Storie Culture	BOLOGNA
Firenze	LM-64	Scienze delle religioni	Intermediazione Culturale e Religiosa	FIRENZE
Padova	LM-64	Scienze delle religioni	Scienze delle Religioni	PADOVA
Palermo	LM-64	Scienze delle religioni	Religioni e Culture	PALERMO
Roma La Sapienza	LM-64	Scienze delle religioni	Culture e Religioni	ROMA
Roma Tre	LM-64	Scienze delle religioni	Religioni, Culture, Storia	ROMA
Torino	LM-64	Scienze delle religioni	Scienze delle Religioni	TORINO
Bologna	L-42	Storia	Antropologia, Religioni, Civiltà Orientali	BOLOGNA
Roma La Sapienza	L-42	Storia	Storia, Antropologia, Religioni	ROMA

Tabella 2. Percorsi di laurea nelle università statali a tema religioso

A questi percorsi di laurea, si aggiungono anche le offerte formative di master e dottorati erogati da diversi atenei. Spicca tra questi il dottorato di interesse nazionale in Studi religiosi, che fa riferimento amministrativo all'Università di Modena e Reggio Emilia, e che vede coinvolti numerosi atenei italiani pubblici e privati.

Nell'a.a. 2023/2024 il numero totale di iscritti ai corsi di laurea magistrale LM-64 era di 419 e nello stesso anno accademico il numero di laureati era di 70 unità.

Gli Insegnamenti peculiari di questi corsi di laurea sono assegnati a personale docente di ruolo e non di ruolo afferente ai settori scientifico disciplinari HIST-04/A (Storia delle religioni) e HIST-04/B (Storia del cristianesimo e delle chiese).

2.4 Le università statali – commento ai dati

I dati riportati nel paragrafo precedente ci consegnano un quadro dello studio della religione molto sofferente. Le università che offrono percorsi di studio accademici sono poche. Due (Bologna e Roma Sapienza) offrono un percorso di laurea triennale afferente alla classe delle lauree in storia (L-42). Sette erogano un percorso di laurea magistrale, nella classe di laurea specifica (LM-64) ma sono tutte concentrate nel centro-nord Italia. Quindi la possibilità per studenti e studentesse italiane è molto limitata geograficamente e numericamente. Stessa situazione vale per i corsi post-laurea. Infatti, i dottorati in ambito religioso sono solo due: uno erogato da Roma Sapienza e uno dall'Università di Modena e Reggio Emilia (di interesse nazionale). In conseguenza di ciò il numero di iscritti è limitato ma proporzionale al numero di corsi offerti. Esistono sul territorio alcuni centri di studio del fenomeno religioso, che ampliano l'offerta formativa, come il FSCIRE, la Fondazione Collegio San Carlo e il Centro per le Scienze Religiose (ISR) della Fondazione Bruno Kessler. A questi percorsi accademici, si affiancano i numerosi corsi di teologia integrati nei percorsi di studio di numerose facoltà appartenenti a diverse aree scientifiche, come quelli erogati da università non ecclesiastiche, quali l'Università Cattolica del sacro Cuore o la Liberà Università Maria Santissima Assunta (LUMSA).

I titoli rilasciati sono pochi (70 laureati nel 2023/2024) e per il mercato del lavoro italiano, forse, poco spendibili. I laureati in questo settore competono con molti altri di discipline affini per i medesimi settori lavorativi.

L'obiettivo finale di questi corsi di studio, anche in base alle due aree di indagine (Storia delle religioni o Storia del cristianesimo e delle chiese), è indagare il fenomeno religioso con rigore scientifico, cercando "di rispondere a esigenze largamente avvertite nella società contemporanea ove la coabitazione di differenti tradizioni culturali e religiose suscita inedite urgenze di conoscenza approfondita, comprensione reciproca e gestione delle relazioni fra persone, istituzioni, culture" (Università degli studi di Torino, 2025).

3. Riflessioni generali e proposte

Una prima riflessione di carattere generale che scaturisce dai dati riguarda la condizione dello studio di tutto ciò che afferisce alla sfera del religioso. In Italia le opportunità di approfondimento accademico della religione sono molte e uniformemente distribuite sul territorio. Il radicamento religioso della nostra penisola consente multiple possibilità dell'analisi del fenomeno religioso dal punto di vista teologico e un po' meno dal punto di vista storico-religioso o fenomenologico. In questo contesto l'università italiana ha risentito molto, nello sviluppo di linee di ricerca in ambito religioso, della legge di soppressione delle facoltà statali di teologia del 1873 (Bonini & Gentile, 2024; Saggiocco, 2013), che di fatto ha alienato allo Stato la possibilità di condurre una ricerca scientifica teologica e fortemente limitato quella storico-religiosa per motivi di 'buon vicinato'. A differenza di molte altre nazioni, a titolo esemplificativo la Germania (Howard, 2016; Purvis, 2016), l'Italia non ha quindi nel suo panorama di studi universitari le discipline teologiche.

È indubbio che l'assenza della teologia dalle università statali sia un limite, innanzitutto organizzativo. Gli studenti italiani sarebbero costretti a studiare teologia in ambienti fortemente connotati da tratti religiosi e in istituzioni private, nelle quali è necessario anche pagare rette che non tutti possono permettersi. Inoltre, i titoli acquisiti sarebbero comunque non automaticamente

equiparati a quelli italiani e spesso esclusi da numerose procedure concorsuali (ad esempio quelle per l'insegnamento). Non rappresenta invece un limite scientifico in quanto le facoltà teologiche si sono dotate nel tempo di apparati scientifici notevoli e in tutto uguali a quelli statali, che garantiscono la qualità della ricerca.

L'assenza viene spesso colmata con l'attivazione di insegnamenti afferenti alla storia della teologia o la storia del pensiero teologico, che condotti con rigore scientifico sono molto apprezzati, così come ci racconta Giovanni Salmeri (Salmeri, 2023).

Questa situazione peculiare, ma non unica, dell'Italia ci spinge a riflettere innanzitutto se sia necessario assorbire la teologia nello spazio dell'università pubblica oppure se la teologia abbia bisogno di appropriarsi di un suo spazio pubblico nelle università. La possibilità di riassorbimento della teologia nelle università pubbliche in Italia dovrebbe tenere conto di una dialettica che la teologia dovrebbe intrattenere con le discipline afferenti al campo delle scienze delle religioni. Non si propone qui di dissolvere la teologia nell'ambito delle discipline storico religiose o scientifico religiose, piuttosto di accostarle, per non dare l'impressione che il fenomeno religioso possa essere studiato sempre in una dimensione di aut-aut invece che di et-et. Una sorta di "coexistence créative entre théologie et sciences des religions" così come la chiama Pierre Gisel (2016, p. 53). Una prospettiva che in Italia, secondo Giovanni Filoramo, rimane comunque difficile da attuare (Filoramo, 2016, p. 70).

Un giudizio forse un po' troppo caustico, ma non distante dalla realtà. E se da un lato c'è una difficoltà oggettiva, come dice Filoramo, ma connaturata con una esigenza di accesso a qualsiasi forma del sapere, dall'altro c'è forse il bisogno di una riflessione all'interno della teologia per un suo chiaro rientro nelle dinamiche del dibattito universitario pubblico (Valente, 2008). Seppur vero quanto diceva Tommaso d'Aquino che la teologia è una "scientia magis speculativa quam practica" (2), essa non può rimanere chiusa tra le mura di centri scientifici autoreferenziali e non dialoganti con il mondo esterno, in una sorta di esilio in parte volontario in parte voluto dal mondo sempre più secolarizzato che penalizza soprattutto i pensatori teologici, annoverati spesso tra coloro che ricercano cose inutili. Forse riaprire la teologia allo spazio dell'università pubblica le permetterebbe di uscire anche da quella forma di clericalismo, che la fa sembrare la scienza a cui solo i ministri ordinati debbano accedere (Lorizio, 2023, p. 150).

Posto il superamento della criticità rappresentata da Filoramo e auspicando la prospettiva declericalizzante di Lorizio, si potrebbe avviare un progetto pilota con una facoltà di teologia all'interno di una università statale. Un primo passo sarebbe l'annullamento della legge 26 gennaio 1873, n. 1251 che abolisce le Facoltà teologiche nelle Università del Regno d'Italia. Rispetto, infatti, alla situazione storica e istituzionale della fine del 1800 molto è cambiato (Giovannucci, 2019). Una volta fatto il passo legislativo bisognerebbe che il ministero dell'Università crei appositi settori scientifici disciplinari per la teologia. Infine, bisognerebbe che un ateneo, nel quale è già presente un corso di studi in ambito religioso, attivi un primo corso triennale di teologia, facendosi forza anche della professionalità dei docenti proveniente dall'ambito delle scienze religiose, al fine di creare un percorso che permetta alla teologia di dialogare e interagire con ambiti e saperi che a volte le sono estranei (Valente, 2008). Si potrebbe anche ipotizzare un primo corso di laurea interateneo che veda coinvolti più soggetti comprese le facoltà di teologia confessionali. I titoli rilasciati potrebbero essere titoli validi per l'insegnamento di discipline quali la storia, la filosofia e la religione nelle scuole, e aprire la strada a una riforma dell'insegnamento religioso nelle scuole italiane (Lettieri, 2009).

4. Riflessioni specifiche e proposte

Una seconda riflessione di carattere più specifico che emerge dai dati del paragrafo 1, riguarda in modo particolare gli studi di teologia (Di Palma, 2017) nell'ambito delle università pontificie. "La

forma attuale della formazione teologica italiana è disordinata. Da molti punti di vista” (Paris, 2024, p. 125).

Queste istituzioni presentano alcune criticità che attengono a diversi ordini di problemi. Come già detto in precedenza l’offerta percorsi teologici è ampia, variegata e uniformemente distribuita sul territorio nazionale. Si evidenzia però una parcellizzazione, forse eccessiva, del sapere teologico. È vero che ogni ambito della teologia ha una sua fondazione epistemica e una sua specificità che non le può essere tolta, ma questo non si traduce necessariamente nella costituzione di istituzioni accademiche specializzate. Per esser concreti, non è necessaria la creazione di una università che si occupi solamente di teologia, quando questa potrebbe divenire parte di un percorso accademico in teologia all’interno di un’università più grande. Si tratterebbe in buona sostanza di una razionalizzazione delle risorse.

Razionalizzazione che potrebbe riguardare anche le varie suddivisioni minime delle facoltà teologiche. Infatti, si rileva la parcellizzazione amministrativa derivante dalla suddivisione in cellule molto piccole delle istituzioni teologiche. Piuttosto che creare miriadi di istituti affiliati, aggregati, aggiunti si potrebbe creare un’università per regione ecclesiastica, che abbia poi dei poli distaccati sul territorio della medesima regione. Ciò aiuterebbe ad alleggerire anche la situazione di Roma nella quale insistono forse troppe offerte didattiche, “una ricchezza, certo, ma anche una presenza corposa che rischia di complicare o inibire uno sviluppo realmente autonomo delle istituzioni teologiche nazionali” (Paris, 2024, p. 120).

Altra criticità che si rileva è quella attinente al corpo docente che insegna teologia (Cattorini, 2023).

È evidente che la composizione del corpo docente risente fortemente di quella clericalizzazione di cui parlava già Lorisio, e rispecchia una società in cui la teologia non viene vista come un filone di indagine appetibile e rispecchia una chiesa che poco invoglia i laici a immergersi nel mondo teologico. Sarebbe auspicabile una progressiva apertura del corpo accademico a un numero sempre maggiore di laici (Nardello, 2021, p. 188).

A questo bisognerebbe associare delle procedure di selezione del personale chiare e non discrezionali, e inquadramenti economici adeguati (Nardello, 2021).

I laici sono però ai margini della formazione teologica, anche se molto si è fatto dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II (La Cerra & Tanzarella, 2017). Questo è denotato anche dalla presenza di un doppio binario formativo che vede da un lato i corsi di laurea in teologia e dall’altro quelle in scienze religiose. Risulta essenziale operare una distinzione riguardante le motivazioni sottostanti alla scelta dei percorsi accademici in ambito religioso. Tale divergenza non riguarda solo il titolo conseguito, ma la configurazione stessa del progetto di vita dello studente. Chi approda a una Laurea Magistrale in Scienze Religiose (ex Magistero) manifesta generalmente una prospettiva orientata all’Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) nelle scuole statali o alla mediazione culturale in contesti laici. In questo caso, il sapere religioso è inteso come uno strumento professionale per il dialogo interculturale e la cittadinanza (Garelli, 2020). Al contrario, chi intraprende il percorso di Baccellierato o Licenza in Teologia presso istituzioni confessionali è spesso animato da una finalità legata alla vita consacrata o ai ministeri ordinati. Qui, lo studio non è solo acquisizione di competenze, ma parte integrante di un cammino di formazione spirituale e identitaria (Rulla, 2018). Come evidenziato dalla sociologia della religione contemporanea, la differenza risiede nel “mandato” percepito: da un lato un profilo professionale inserito nel pluralismo pubblico, dall’altro un profilo ecclesiale radicato nell’appartenenza istituzionale.

Condivido in parte la proposta dell’Associazione teologica italiana che nel 2021 chiedeva una riforma degli studi teologici. “La presenza di un doppio percorso è incomprensibile in questo contesto e crea diversi problemi di ordine pastorale e culturale. Si avverte la necessità e l’opportunità di un percorso di studi teologici unico, chiaro, strutturato secondo il modello 3+2 (Laurea Triennale + Laurea Magistrale)” (ATI, 2021, 3).

Questa proposta formulata dall'ATI permetterebbe la razionalizzazione dei percorsi di studio e la chiara individuazione di un solo percorso di studio teologico benché con specializzazioni diverse. Sarebbe opportuna però una rimodulazione della proposta. Infatti, l'ATI suggerisce di creare un percorso denominato Laurea Magistrale in Scienze Religiose e Teologiche ad indirizzo Sistemico che corrisponderebbe al baccellierato in teologia e comporterebbe poi ulteriori gradi di approfondimento da seguire per proseguire gli studi (non si comprende nella proposta dell'ATI se con la licenza e il dottorato; o solo con il dottorato, dando per implicito il riassorbimento della licenza canonica in questa forma del 3+2). In un'ottica di ristrutturazione generale si potrebbe avanzare questa ipotesi. Come già delineato dall'ATI un percorso triennale denominato Laurea Magistrale in Scienze Religiose e Teologiche che riassorba il classico biennio filosofico delle facoltà di teologia e preveda una formazione di base ma solida sui campi principali della teologia, e che corrisponderebbe all'attuale biennio filosofico + baccellierato in teologia. Al termine del triennio potrebbero aprirsi due strade: 1) la scelta di un indirizzo in Pedagogia e didattica della religione, che abbia un taglio pedagogico e interdisciplinare, con un congruo numero di insegnamento di storia delle religioni e storia del cristianesimo, anche in prospettiva pluriconfessionale; 2) la scelta di un indirizzo sistemico, corrispondente all'attuale licenza in teologia, che ricomprenda al suo interno della specializzazioni che rispecchino la multiforme varietà della teologia. Questa scelta avrebbe in merito di ridurre di due anni l'attuale percorso di studi in teologia; infatti, "la situazione attuale che denomina 'laurea' la Licenza Canonica è incomprensibile nel contesto italiano, dove tale titolo si consegue dopo 3 anziché 7 annualità" (ATI, 2021, 5), rendendolo appetibile anche a numerosi laici, talvolta frenati da un percorso che dura in totale quanto quello di una laurea in medicina.

Entrambi i percorsi dovrebbero essere coronati dal terzo grado accademico, cioè il dottorato, che allo stato attuale è precluso, con patente e immotivata discriminazione ai laureati in scienze religiose degli ISRR e che sembra escluso anche nella riformulazione proposta da ATI.

5. Conclusioni provvisorie

Non è intenzione di chi scrive giungere a conclusioni definitive, in quanto entrambe le proposte richiedono lo sforzo e la volontà di molteplici di attori che non sono, nell'attuale contesto italiano, forse presenti.

D'altro canto le idee fin qui esposte non hanno nulla di radicalmente sovversivo, in quanto sono già presenti a livello europeo percorsi che integrano pienamente la teologia nell'ambito dei percorsi di studio (Puza, 2001). Due modelli europei esemplificano questa integrazione: quello tedesco: (es. Tubinga e Monaco), dove le facoltà teologiche confessionali operano all'interno delle università statali, garantendo equilibrio tra fede e rigore scientifico (Riedel-Spangerberger, 2001). Quello belga: rappresentato dalla KU Leuven, dove la teologia funge da ponte tra il patrimonio storico e l'innovazione scientifica in un contesto di alto profilo accademico.

Sarebbe auspicabile però in un verso o nell'altro una riforma. Questo renderebbe forse maggiore ragione della scientificità della teologia, una sua maggiore visibilità nel campo culturale e renderebbe ragione della preparazione di un numero elevato studiosi, senza per questo privarla del suo ancoraggio alla tradizione religiosa. Né la scelta del primo tipo di riforma eliminerebbe la possibilità delle istituzioni religiose di continuare a provvedere in strutture autonome alla formazione teologica, soprattutto per i membri del clero. D'altro canto, anche un piccolo passo nella scelta di riforma dei percorsi teologici in seno alle facoltà pontificie, come proposto nella seconda opzione sarebbe un primo passo di apertura verso un mondo diverso da quello che spesso si vive nelle anguste mura degli istituti pontifici. Non si tratta comunque di una riforma solo degli ordinamenti, che pare però forse la più urgente, ma urge una riforma generale dalla strutturazione accademica (Nardello, 2021, p. 191).

Riferimenti bibliografici

- Associazione teologica italiana, & Mazzillo, G. (Eds.). (2002). *Parlare di Dio. Possibilità, percorsi, fraintendimenti*. San Paolo.
- Associazione teologica italiana. (2025). *Una proposta per il ripensamento integrato degli studi teologici in Italia*, <https://teologia.it/wp-content/uploads/2021/11/Studi-teologici-in-Italia.pdf>
- Cattorini, P. M. (2023). *La formazione teologica/1*, Settimana news del 7 settembre 2023, <https://www.settimananews.it/teologia/la-formazione-teologica-1>
- Bonini, F., & Gentile, C. (2024). Le discipline teologiche nelle Università italiane. *Chiesa e storia*, 14, 49–62.
- Bordoni, M. (2007). Editoriale. *Path*, 6, 3–8.
- Consorti, P. (2020). *Diritto e religione*. Laterza.
- Costa, C. (2015). Nostalgia di riconciliazione. In L. Andreatta & C. Costa (Eds.), *Il pellegrinaggio: tempo e luogo di conversione e riconciliazione*. LUP.
- CUIPRO. (2023). *Rapporto 2022 delle Università e Istituzioni Pontificie*, https://www.pusc.it/sites/default/files/pdf/2023/%40last_Rapporto22_Cruipro_23II23%20opt.pdf
- Dicastero per la cultura e l'educazione. (2025). *Istituzioni Ecclesiastiche di Studi Superiori* (Costituzione Apostolica *Veritatis gaudium*), <http://www.educatio.va/content/cec/it/studi-superiori-della-santa-sede.html>
- Di Palma, L. M. (2017). *Studiare Teologia a Roma. Origini e sviluppi della Pontificia Accademia Teologica*. Libreria Editrice Vaticana.
- Filoramo, G. (2016). Teologia e scienze delle religioni nel sistema universitario italiano: criticità di una coesistenza creativa. *Annali di studi religiosi*, 17, 67–72.
- Garelli, F. (2020). *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta*. Il Mulino.
- Giovannucci, P. (2019). La fine della Facoltà teologica: implicazioni e riflessioni. In F. Agostini (Ed.), *L'ateneo di Padova nell'ottocento* (pp. 203–225). Franco Angeli.
- Howard, T. A. (2016). *Protestant Theology and the Making of the Modern German University*. OUP.
- Kippenberg, H. (2021). *La scoperta della storia delle religioni*. Morcelliana.
- La Cerra, D., & Tanzarella, S. (Eds.). (2017). *Tra autonomia e clericalismo: laici e studio della teologia in Italia dopo il Concilio Vaticano II. Con il caso esemplare dell'Istituto di Scienze Religiose di Piedimonte Matese*. Il Pozzo di Giacobbe.
- Lettieri, G. (2009). L'ora di religione come questione aporetica. *SMSR*, 75, n. 2, 535–564.
- Lorizio, G. (2023). Le radici storico-culturali dell'assenza della teologia nello «spazio pubblico». *Path*, 22, 339–363.
- Mazzola, R. (2001). L'organizzazione non confessionale del “sapere” religioso in Italia. *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica, Rivista trimestrale*, 1, 1411–1452.
- Melloni, A. (Ed.). (2014). *Rapporto sull'analfabetismo religioso*. Il Mulino.
- Moscato, M. T. (2013). La religiosità e la sua formazione. Una prospettiva pedagogica. *Orientamenti pedagogici*, 60(2), 327–342.
- Moscato, M. T. (2017). Ripensare l'educazione religiosa. In P. Dal Toso & D. Loro (Eds.), *Educazione ed esperienza religiosa*. FrancoAngeli.
- MUR. (2025). *Titoli confessionali*. <https://www.mur.gov.it/it/aree-tematiche/universita/equipollenze-equivalenza-ed-equiparazioni-tra-titoli-di-studio/titoli-confessionali>
- Nardello, M. (2021). L'insegnamento accademico della teologia cattolica in Italia Problemi e prospettive. *Rassegna di Teologia*, 62, 181–192.
- Pannenberg, W. (1999). *Epistemologia e Teologia*. Queriniana.
- Paris, L. (2024). Rinnovare la formazione teologica in Italia: quali strade percorribili e quale futuro per le istituzioni accademiche?. *ApTh X*, 1, 117–129.
- Purvis, Z. (2016). *Theology and the University in Nineteenth-Century Germany*. OUP.
- Puza, R. (2001). L'insegnamento della teologia. Alcune esperienze europee. *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica, Rivista trimestrale*, 1, 205–212.
- Riedel-Spangerberger, I. (2001). La Facoltà di teologia in Germania. *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica, Rivista trimestrale*, 1, 179–196.
- Rulla, L. M. (2018). *Antropologia della vocazione cristiana*. Piemme.

- Sagliocco, C. (2013). L'abolizione delle Facoltà teologiche nelle Università dello Stato. In A. Ferraresi & E. Signori (Eds.), *Le università e l'unità d'Italia (1848-1870)* (pp. 53–63). CLUEB.
- Salmeri, G. (2023). *La formazione teologica/4*, Settimana news del 14 novembre 2023, <https://www.settimananews.it/teologia/la-formazione-teologica-4/>
- Thomae Aquinatis, S. Th. I,1,4 sed contra.
- Valente, G. (2008). *Ratzinger professore*. San Paolo.

Sitografia

Portale di formazione e informazione per il contrasto dell'analfabetismo religioso. <https://pars-edu.it>



© 2026 by the Author(s)

double blind peer review



Citation: Avellino, A. (2026). Lo studio della religione a livello accademico in Italia: dati, prospettive e riforme. *Lifelong Lifewide Learning*, 24(48), 255–266. <https://doi.org/10.19241/lll.v24i48.1088>

Corresponding author: Andrea Avellino | andrea.avellino@uniroma1.it

Funding: This research received no external funding.

Conflicts of interest: The author declares no conflicts of interest.